IL GIUDIZIO DELLA F.I.O.M. SULLE TRATTATIVE PER I METALLURGICI

Positivi risultati per i cottimi Negativi su tutti gli altri punti

Riconosciuta la contrattazione delle controversie e stabilita la procedura con l'intervento delle C.I. - Un invito ai lavoratori a tenersi pronti nel caso non si trovasse l'accordo per risolvere gli altri problemi

Il Comitato esecutivo della FIOM riunitosi ieri a Roma, con i rappresentanti di fabbrica e con la delegazione che ha condotto le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei metallurgici ha esaminato lo svolgimento e i risultati delle discussioni ristrette, con la partecipazione delle Confederazioni, tenutesi nei giorni scorsi e conclusesi nella tarda serata di venerdì

«Il Comitato esecutivo — è detto nel comunicato emanato a conclusione dei lavori — rileva che un importante passo avanti è stato compiuto con l'accordo raggiunto sulla complessa e fondamentale questione dell'art. 16 e in particolare dei cottimi, con il riconoscimento esplicito della contrattazione sulle controversie per le quali si è concordata una appropriata procedura con lo intervento, di pieno diritto, delle C.I. e delle organizzazioni sindacali in seconda istanza. E' da sottolineare il fatto che l'accordo concluso prevede che all'inizio del lavoro, agli operai cottimisti vengano comunicati per iscritto o per affissione nei reparti (nel caso di cottimi collettivi) gli elementi riguardanti il cottimo stesso oltre al relativo compenso unitario, ponendo in tal modo il lavoratore e le sue organizzazioni nelle condizioni adatte ad una più valida difesa dei propri diritti.

«Il C.E. constata pertanto che, per quanto riguarda il cottimo, le trattative hanno dato risultati positivi, seppure sono rimaste insolute alcune richieste tendenti a sancire il principio di una più diretta relazione fra guadagni e il rendimento del lavoro, e accantonate le rivendicazioni relative alla contrattazione delle nuove forme di retribuzione e di classificazione, dei premi di produzione e dei premi generali di stabilimento, ecc. Queste ultime rivendicazioni, di grande importanza per i lavoratori, e sulle quali la posizione padronale si è irragionevolmente irrigidita, dovranno essere riprese in esame nella prossima tornata di trattative. E' stato pure raggiunto l'accordo sulla percentuale di maggiorazione della paga oraria relativa al lavoro prestato settimanalmente oltre le 44 e fino alle 48 ore. Per le categorie speciali e impiegatizie, la maggiorazione delle quote orarie è stata portata dal 50 al 100 per cento. Per gli operai, invece, l'attuale percentuale del 2% è stata portata al 7% della paga.

«Per quanto riguarda gli operai, trattandosi di una modestissima concessione, il C.E. approva la riserva espressa dalla delegazione della FIOM e fatta propria dalle altre organizzazioni di riversare eventualmente il beneficio economico da essa derivante su altri istituti ancora da discutere, per renderli più consistenti e apprezzabili per i lavoratori.

«Da tutto ciò risulta che, salvo il problema dei cottimi, sul quale i risultati ottenuti possono considerarsi nel complesso soddisfacenti, su ogni altra rivendicazione discussa permane l'atteggiamento negativo delle controparti; inoltre, i problemi fondamentali del salario, delle ferie, delle qualifiche, della parità salariale, degli scatti e dei premi di anzianità, dell'indennità di licenziamento, della disciplina, non sono stati neppure presi in esame, per il lungo tempo impiegato nella discussione dei cottimi nell'ultima sessione delle trattative.

«In tali condizioni, il C.E della FIOM prende atto che la ripresa delle trattative avverrà nei giorni 8, 9 e 10 settembre e approva la decisione di effettuare questo ulteriore tentativo di comporre la vertenza

«Il C.E. della FIOM invita tutti i metallurgici a mantenere intatta la spinta unitaria finora realizzata e — trascorso il breve periodo feriale — a riprendere con energia rinnovata la preparazione della lotta che si renderebbe inevitabile se non si trovasse l'accordo sui fondamentali problemi tuttora aperti.

«Il C.E ha deciso di riconvocarsi a Roma per il pomeriggio del 7 settembre prossimo, unitamente alla delegazione delle trattative»

Dichiarazioni di Lama e Boni

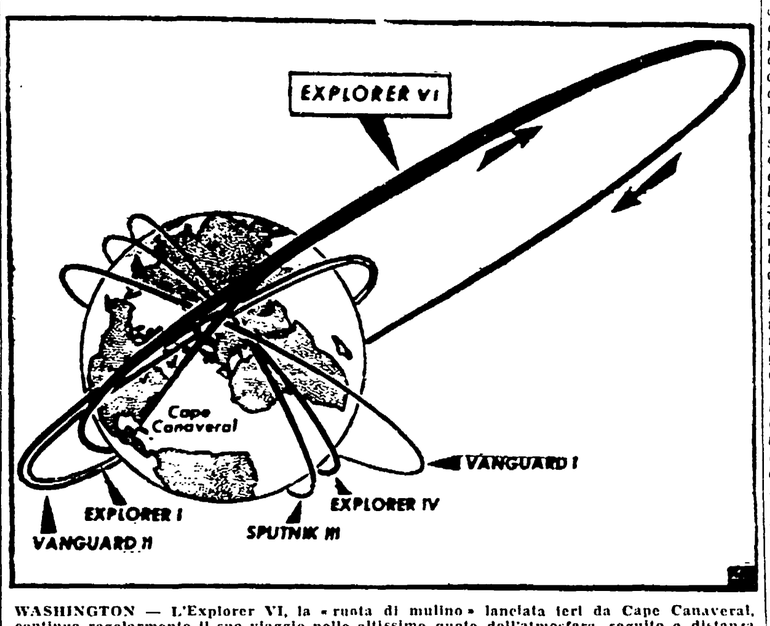
Sulla situazione determinatasi nel corso delle trattative i compagni Lama, segretario generale della FIOM e Boni segretario generale aggiunto hanno fatto la seguente dichiarazione:

«Il comunicato del Comitato esecutivo esprime già la nostra opinione sulle trattative. La soluzione trovata per i cottimi dice che forse, oggi, esiste la possibilità di una conclusione ragionevole e soddisfacente della vertenza; tenuto conto della gravità dei dissensi che su questo problema esistevano fino a qualche giorno fa. Occorre però rilevare che su altre rivendicazioni normative altrettanto importanti permane l'intransigenza padronale, mentre sulle questioni economiche a conoscerai dai salari, ignoriamo del tutto le posizioni delle controparti.

«Dunque: espresso un giudizio moderatamente positivo sul la recente tornata di trattative è impossibile oggi fare una qualsiasi previsione sul futuro. Vedremo ai primi di settembre. I lavoratori metallurgici sono ben decisi, passate le ferie, a concludere la vertenza riprendendo la lotta con forme più impegnative e pesanti di quelle adottate i mesi passati se non si perverrà subito allo auspicato accordo. Gli industriali sanno che le migliaia di assemblee, di o.d.g., di telegrammi esprimenti questo orientamento dei lavoratori non sono una vana minaccia ma una decisione ferma e lungamente maturata. Certo, l'elemento decisivo per il successo resta l'unità o — se si vuole — la convergenza delle posizioni tra le varie organizzazioni. A questo riguardo, si può dire che molto resta ancora da fare perchè tutte le forze si muovano nel tirare in una stessa direzione anzichè disperdersi in direzioni diverse.

«In questo campo, mantiene come sempre un'importanza decisiva l'espressione della volontà unitaria dei lavoratori nelle aziende e la loro iniziativa perchè di questa volontà siano sempre più investiti e permeati tutti i sindacati».

Captati a terra i segnali della "Ruota di Mulino,,



WASHINGTON — L'Explorer VI, la «ruota di mulino» lanciata ieri da Cape Canaveral, continua regolarmente il suo viaggio nelle altissime quote dell'atmosfera, seguito a distanza da un tubo di plastica nero lungo circa un metro e venti - Si tratta del terzo stadio del razzo propulsore - Secondo quanto riferiscono gli esperti del Laboratorio di tecnologia di Los Angeles, le batterie solari funzionano perfettamente e le stazioni a terra ricevono distintamente i segnali trasmessi dai vari strumenti scientifici installati sulla luna artificiale — Nel disegno: le orbite dei satelliti artificiali «in circolazione» nello spazio

SI CONCLUDE IL VIAGGIO DI DEBRE' NELL'AFRICA DEL NORD

Richiamati gli studenti per la guerra in Algeria

Aspre proteste nelle università — I generali chiedono 500 mila uomini — Dimissioni rientrate del ministro Pinay

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8 — Il primo ministro francese ha concluso oggi la sua visita in Algeria e alle truppe della Cabilia ed è rientrato in Francia.

Prima di partire, Debrè ha tenuto ai giornalisti di Algeria una conferenza stampa, molto generica, ma già preannunciante alcune gravi ed importanti decisioni. La più clamorosa è quella di una drastica riduzione delle esenzioni dal servizio militare di cui godono gli studenti. Si calcola così che circa 40 000 (ma c'è anche chi dice 70 mila universitari) saranno arruolati di autorità nell'esercito entro la fine dell'anno.

In questo modo il governo francese, senza prolungare, come da molte parti si richiedeva, la ferma a 30 mesi e senza dovere effettuare richiami di nuove classi pensa di avere trovato gli effettivi necessari a rafforzare le truppe di Algeria.

I militari hanno infatti fatto chiaramente capire a Debrè che 400 mila soldati sono pochi e che ce ne vorrebbero almeno 500 mila per fare fronte alle esigenze della guerra.

Il primo risultato del viaggio di Debre ha suscitato la violenta reazione di tutte le organizzazioni studentesche, che hanno organizzato una compatta protesta nella città universitaria d'Antony, affollatissima, malgrado le vacanze.

Accettando intanto questa proposta il governo ha quindi deciso, tra l'altro, che nessuna esenzione verrà concessa a coloro che preparano la tes. di laurea, a coloro che sono laureandi e più di 23 anni, a coloro che si sono iscritti alle università a 20 anni anziché a 18.

Un'altra grave decisione annunciata da Debre è quella relativa all'invio in Algeria di un numero sempre crescente di funzionari amministrativi francesi

Il primo ministro ha annunciato che verrà istituito un «Servizio civico obbligatorio» per ogni funzionario, che dovrà passare almeno tre anni della sua carriera in Algeria. Debrè ha infine annunciato che altri 30 miliardi di franchi erano stati chiesti dai coloni francesi per rafforzare il Piano di Costantina, per il quale lo stato aveva già deciso di stanziare 100 miliardi in cinque anni

La questione finanziaria algerina ha però provocato una tensione nei rapporti tra il ministro delle finanze Pinay e il primo ministro che per poco non è sfociata in una crisi di governo. Debre con il suo solito metodo autoritario, aveva deciso di autorizzare il ministero della difesa a spendere 15 miliardi in più di quanto previsto dal bilancio senza interpellare il titolare del dicastero delle finanze

Pinay, per protesta, ha allora presentato le dimissioni Debrè naturalmente non le ha accolte, ma sono stati necessari numerosi colloqui e la mediazione del maresciallo Juin per convincere Pinay a restare in carica.

ACHILLE FINZI

Nove Stati africani per l'Algeria libera

MONROVIA, 8 — La conferenza dei nove stati africani indipendenti in corso a Monrovia (Liberia), ha invitato la Francia a riconoscere il popolo algerino il diritto all'indipendenza, a ritirare le sue truppe dall'Algeria, a porre fine alle ostilità e ad intavolare trattative con il governo provvisorio algerino.

La conferenza ha fatto anche appello agli altri quattordici paesi membri della NATO perchè invitino la Francia a rinunciare all'uso delle armi della NATO nella guerra d'Algeria che dura ormai da quattro anni.

Nel corso della conferenza è stato anche deciso di accettare con piena parità di rappresentanza un delegato del governo provvisorio algerino, il ministro delle informazioni Yazid mentre la band era dell'Algeria libera veniva posta accanto alle nove bandiere degli altri Stati africani.

I rappresentanti dei nove Stati africani hanno anche adottato una risoluzione che condanna i progetti francesi di esperimenti nucleari nel Sahara

Scoperti in un museo di Odessa quadri di Franz Hals e Correggio

Erano attribuiti ad un pittore del XVII secolo

MOSCA, 8 — La ISVESTIA riferiscono che cinque dipinti, finora non noti di maestri famosi tra cui due di Franz Hals e uno del Correggio sono stati scoperti in collezioni sovietiche

I due quadri di Hals sono stati trovati nel Museo di Stato di Odessa e riconosciuti come tali da esperti del museo di Leningrado

Si tratterebbe i primi quadri di questi artisti in un museo olandese del XVII secolo

Il quadro del Correggio è stato scoperto al museo di Leningrado che è tra i più ricchi del mondo

Dei magnifici quadri di Odessa non si era conosciuto finora l'autore.

Il dipinto del Correggio è un ritratto di Veronica Gambara pretessa italiana del XVI secolo già sovrana della città di Correggio come informano l'ISVESTIA

L'opera era stata prima attribuita a Lorenzo Lotto finchè un esperto di Leningrado non concluse che la dicitura in latino portata dal quadro non dava il nome della persona raffigurata ma il soprannome usato nei suoi documenti privati e nelle opere del primo periodo dal giovane Antonio Allegri Correggio

L'attribuzione al Correggio è stata anche confermata, dice il giornale, dall'esperto italiano Longi

Un altro dipinto finora ignoto, intitolato «Ritratto di re Ferdinando II di Spagna» è stato ora attribuito a Francesco Zurbaran il famoso pittore spagnolo

L'analisi dello stile il controllo ai raggi e gli esami al microscopio hanno permesso a Viktor Levin e ad altri esperti di dare al quadro questa paternità

Il museo di Leningrado ha altre due opere dello stesso pittore Il quinto quadro infine, una «Madonna con Bambino» è stato assegnato al pennello di Jan Van Skorel, pittore olandese dell'epoca rinascimentale Si trovava al museo provinciale di Tambov era in cattive condizioni, ma con il restauro eseguito a Leningrado ha riacquistato freschezza e bellezza di colori.

IN COSTANTE E PRUDENTE FEDELTÀ ALLE MUTEVOLI DIRETTIVE DEL VATICANO

60 anni di vita politica di don Sturzo

La condanna vaticana della prima D.C. e il clerico-moderatismo - Fondazione del Partito popolare, sua capitolazione dinanzi al fascismo, allontanamento ed esilio del prete di Caltagirone - L'attività a sostegno dei monopoli

Luigi Sturzo nacque a Caltagirone nel 1871. Fu ordinato sacerdote, ma, di famiglia agiata, non ebbe bisogno di ricercare uffici ecclesiastici e potè dedicarsi, fin da giovane, agli studi e all'attività politica. Fu per molti anni pro-sindaco di Caltagirone (era una scappatoia tollerata dalle autorità, proibendo allora la legge ai preti di essere sindaci). Fu il principale collaboratore del quindicinale Croce di Costantino, organo di associazioni cattoliche locali, pubblicato per circa un decennio dal 1897 e che, per opera dello Sturzo, assunse una importanza notevole in sfera più larga

Dal 1898 al 1905 Sturzo partecipò al movimento della democrazia cristiana, caldeggiata da don Romolo Murri che finì sotto la condanna di Pio X fautore del clerico moderatismo. Di fronte alla liquidazione della Democrazia cristiana, Don Sturzo fu assai cauto, si allontanò dai democratici cristiani autonomi, non ebbe contatti con il modernismo, ruppe ogni rapporto con il Murri, uscito in seguito dalla Chiesa. Prese però posizione contro l'accordo clerico - moderato e cominciò a sostenere la necessità di un partito nazionale dei cattolici, autonomo.

Grande attività fu da lui svolta nell'Associazione dei comuni italiani, di cui fu eletto vice presidente e nell'Unione elettorale, organizzazione alle dirette dipendenze del Vaticano. Riorganizzate le varie Unioni cattoliche costituenti l'Azione cattolica (l'Opera dei congressi era stata sciolta da Pio X per la prevalenza democristiana), Sturzo fu nominato segretario della giunta direttiva dell'Azione cattolica, nel 1905.

«Egli — scrive il Candeloro nel libro Il movimento cattolico in Italia — alla fine della guerra era l'uomo che più di ogni altro negli ambienti cattolici godeva la stima degli uomini delle varie tendenze, che meglio di ogni altro conosceva le organizzazioni cattoliche ed i loro problemi, e soprattutto godeva, per la sua qualità di prete disciplinato e prudente, della fiducia del Vaticano. Inoltre, per la sua provenienza dalla democrazia cristiana, appariva in quel momento come l'uomo più adatto per assumersi il compito di fondare e dirigere un partito che, date le circostanze, doveva necessariamente essere presentato alle masse popolari come un partito non confessionale, democratico ed innovatore».

La fondazione del Partito Popolare

Benedetto XV ritenne infatti giunto il momento per la fondazione di un partito di cattolici che da una parte si opponesse al movimento socialista, il quale si presentava con intenzioni e possibilità rivoluzionarie, trattenendo sotto l'influenza della Chiesa vaste masse contadine e che dall'altra parte inizasse il tentativo di sostituirsi ai liberali, di impadronirsi dello Stato dal di dentro.

L'azione di don Sturzo per la formazione del nuovo partito si delineò apertamente subito dopo la fine delle ostilità nel novembre del 1918, con la pubblicazione di alcuni articoli sui quotidiani cattolici, con discorsi e con riunioni preparatorie fino a che nel dicembre-gennaio 1919 fu annunciata la costituzione del Partito Popolare Sturzo ne fu eletto segretario nazionale. Furono lanciati un appello e il programma i quali, opera di Sturzo, costituiscono una sintesi del suo pensiero.

Il primo punto del programma conteneva le rivendicazioni moralistiche, quelle che oggi giustificano la censura imperversante. Nello stesso spirito si esprimeva contro il divorzio. Il secondo punto rivendicava la libertà d'insegnamento, formula clericale per indebolire le scuole statali e potenziare le scuole private, difatto clericali in grande maggioranza. Il sesto ed il decimo punto richiedevano la rappresentanza proporzionale e soprattutto una riforma dello Stato nel senso già indicato per dargli come base organi pluralistici autonomi: ne è rimasto, nella attuale Costituzione, l'ordinamento regionale, che però oggi i democristiani sostanzialmente rigettano.

I punti riferentisi alla politica sociale, economica e fiscale furono ispirati dalla preoccupazione di venire incontro entro certi limiti alle richieste più elementari della classe operaia e dei contadini ed al tempo stesso di rassicurare i ceti dominanti. Essi perciò non affrontano i problemi di fondo della società italiana e non si allontanano molto dalle formulazioni correnti del riformismo borghese.

Il punto ottavo esprime in modo cauto il carattere cattolico del nuovo partito. Mentre nell'appello si parlava di «libertà religiosa non solo agli individui ma anche alla Chiesa», nel punto ottavo del programma non si parla più di «libertà religiosa» degli individui nè tanto meno di libertà per le religioni non cattoliche, ma di «libertà ed indipendenza della Chiesa». In sostanza i fondatori del Partito Popolare tentavano di distinguere tra «ipotesi» (ammissione di una determinata situazione di fatto implicante la libertà religiosa per gli individui) e «tesi» (dottrina cattolica che esclude la libertà religiosa degli individui ed ammette soltanto la libertà, cioè il privilegio, della Chiesa cattolica). Giustamente osservò il Murri che i fondatori del nuovo partito sembravano volersi servire della ipotesi come di una «maschera della tesi», come appunto fanno i democristiani attuali. Si noti infine che nel programma mancava assolutamente qualsiasi accenno alla difesa ed allo sviluppo delle libertà di associazione, di stampa, di riunione, delle libertà personali, cioè di tutte le libertà che costituiscono la base di ogni regime democratico e che neppure oggi la Chiesa cattolica riconosce necessarie e non eretiche.

Non c'è dubbio che il Partito Popolare sorse per volontà del Vaticano. Condizione pregiudiziale era la abolizione del non expedit, cioè della proibizione ai cattolici di partecipare alla vita politica. Benedetto XV l'abolì. Non può supporsi che un sacerdote disciplinato come don Sturzo avrebbe preso l'iniziativa ed accettata la segreteria generale senza l'autorizzazione dei superiori ecclesiastici. Inoltre fu dal Vaticano sciolta l'Unione elettorale — ormai inutile — ed esonerato don Sturzo dalla carica di segretario dell'Azione cattolica perchè apparisse più libero. Tutto ciò suggella l'origine del Partito Popolare e pone nella loro giusta luce gli sforzi fatti per presentarlo come un partito non confessionale, aperto anche «a liberali onesti e conservatori moderati», come scrisse Sturzo stesso.

Nelle elezioni del 1919 il PP. ebbe un grande successo per l'appoggio completo del clero, inviando alla Camera ben 100 deputati. I «cattolici deputati» eletti nelle passate legislature, avevano già partecipato al governo Orlando durante la guerra: i popolari entrarono in tutti i governi del dopoguerra, senza ottenere però realizzazioni serie per i loro programmi sociali. Ottennero la sospensione della nominatività dei titoli, avversata dagli istituti religiosi desiderosi di nascondere le loro proprietà, l'esame di Stato, l'avviamento al potenziamento della scuola privata, il salvataggio del Banco di Roma e servirono efficacemente a dividere le masse lavoratrici.

Senonchè, scemata la burrasca rivoluzionaria, la borghesia organizzò ed armò il fascismo, che si scagliò contro tutte le organizzazioni sindacali, cooperative e politiche, sia socialiste sia cattoliche. I popolari rifiutarono ogni accordo per la resistenza nel paese, anche con i socialisti già divisi dai comunisti. In pari tempo Don Sturzo rifiutò due volte la partecipazione ai nuovi governi nel 1922. E' la famosa questione del «veto» antigiolittiano. Non c'è dubbio che Giolitti voleva portare al governo i fascisti con l'illusione di «costituzionalizzarli». Ma che questa fosse la ragione del rifiuto sturziano sembra dubbio. E' molto più probabile che don Sturzo non prevedesse la conquista del potere da parte dei fascisti e soprattutto non ne prevedesse le conseguenze, e che egli volesse mantenere l'autonomia del Partito Popolare, sperando che questo potesse o allearsi in posizione di forza con il fascismo o diventare il partito dominante nello Stato Ma la situazione peggiorò. Mussolini ebbe il potere. I popolari accettarono di partecipare al suo governo nonostante la opinione contraria di don Sturzo; votarono i pieni poteri a Mussolini.

Il Vaticano e il fascismo

Il Vaticano frattanto accentuava la sua politica filofascista per opera di Pio XI, succeduto a Benedetto XV, servendosi molto delle correnti di destra esistenti nel P.P. Mussolini concesse subito al Vaticano un secondo salvataggio del Banco di Roma, l'abolizione della nominatività dei titoli, l'istruzione religiosa nelle scuole, l'apertura delle ostilità contro la massoneria. Con questi doni, accompagnati da minacce contro i popolari e anche contro la Chiesa, Mussolini ottenne dapprima che il Vaticano obbligasse don Sturzo a rassegnare le dimissioni da segretario generale del P.P. e poi i voti favorevoli e l'astensione dei popolari, necessari per l'approvazione della riforma elettorale Acerbo.

Don Sturzo mantenne in questo periodo un atteggiamento antifascista, la sua politica, però, non corrispondeva alle necessità della lotta. È poco dopo don Sturzo partiva in volontario esilio, abbandonando ogni posto di combattimento in Italia. A questo fu certamente indotto dagli ordini del Vaticano.

In molti anni di esilio, don Sturzo non svolse alcuna attività politica, ma un'ampia attività di scrittore Notiamo solamente che del fascismo continuò ad avere una visione molto ristretta, tentando di spiegarlo soprattutto come la reazione alle violenze socialcomuniste. A suo merito è giusto ricordare la difesa della Repubblica spagnola contro la sollevazione franchista e contro l'intervento fascista-hitleriano, esaltato dalla grande maggioranza dei cattolici, propugnato dal Vaticano, e sul quale ancora oggi la Democrazia cristiana non si è mai pronunciata. Durante la guerra emigrò più lontano, negli Stati Uniti.

L'attività nel dopoguerra

Tornato in Italia, dopo la Liberazione, non aderì alla Democrazia cristiana: sembra che l'abbia ritenuta troppo confessionale rispetto al P.P. Come senatore di diritto e come collaboratore del Giornale d'Italia, propugnò una politica conservatrice, risolutamente avversa ad ogni avvicinamento alle sinistre, collegandosi con le posizioni della Confindustria, della destra democristiana, dei liberali di Malagodi. Sua preoccupazione principale divenne la lotta per la «libertà economica», per «l'iniziativa privata», contro le aziende pubbliche, contro l'intervento statale e il «dirigismo» nell'economia. Di fatto sosteneva la politica dei grandi monopoli privati, i quali soli possono seriamente godere della cosiddetta «libertà economica» e mirano a subordinare sempre più pienamente le aziende pubbliche ai propri interessi e ai propri fini.

Due iniziative politiche sturziane hanno caratterizzato la sua attività politica recente ed hanno suscitato molto scalpore. Alla vigilia delle elezioni amministrative romane del 1951, ubbidendo al Vaticano impaurito da una possibile vittoria delle sinistre, don Sturzo propose un blocco democristiano-monarchico-missino. La proposta cadde, nonostante fosse appoggiata da autorevoli correnti della stessa Democrazia cristiana.

Più tardi, nel 1957, in Senato, don Sturzo attaccò vivacemente il Presidente della Repubblica on. Gronchi accusandolo di anticostituzionali interferenze nelle amministrazioni statali e parastatali e nella soluzione della crisi causata dalle dimissioni del governo Segni e quindi nella formazione del governo Zoli. Don Sturzo sollevò una questione formalmente di carattere costituzionale: quella dei limiti dei poteri presidenziali.

In un arco di 60 anni, attraverso complesse e contraddittorie vicende, Luigi Sturzo è stato indubbiamente uomo che ha avuto larga influenza nella vita nazionale: soprattutto in quanto egli è stato il preparatore, l'ispiratore e la guida del primo partito cattolico che ha aperto la via al secondo, alla D.C., e al suo programma clericale di conquista dello Stato italiano.

Prosegue la lotta nelle campagne di Ravenna

RAVENNA, 8 — Nel Ravennate la lotta dei braccianti continua a conseguire successi che riducono sempre più il margine degli agrari intransigenti. Il presidente dell'associazione agricoltori di Ravenna, ha stipulato con le Leghe braccianti un accordo aziendale che aumenta i salari.

"Scegliete tra questi il Vostro Gelato,,
GIOLLY - GIOLLINO - BRASILENO - GIANDUIOTTO - STIK GIOLLY - BANANA
COPPA PAOLA - COPPA LILLY - TORTA GIOLLY - TORTA SETTE COLLI
TORTA PAOLA - TARTUFO
INDUSTRIA ROMANA GELATI AFFINI
s. r. l. Via Prenestina n. 640 - Tel. 279.167 - 279.132 - 279.185 ROMA

centomila lire al mese

sono ciò che un radiotecnico può guadagnare subito con un lavoro simpatico, signorile, interessante. In Italia esistono oltre otto milioni fra radio e televisori; ma i radiotecnici BRAVI sono purtroppo pochissimi e guadagnano QUELLO CHE VOGLIONO. Ma come fare per diventare un BRAVO radiotecnico? Noi — con la nostra esperienza di quasi quarant'anni — ve lo insegneremo. Riempite con chiarezza il tagliando, così dopo pochi giorni riceverete il bollettino desiderato leggendo il quale saprete come si fa a diventare un BRAVO radiotecnico e guadagnare CENTOMILA LIRE AL MESE.

RITAGLIARE IL TAGLIANDO E SPEDIRE A:

RADIOSCUOLA GRIMALDI - Piazzale Libia, 5 - Milano

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... CITTA' .....
PROVINCIA ..... INVIATEMI SUBITO GRATIS E SENZA IMPEGNO:
☐ — BOLLETTINO 01 (corso radio per corrispondenza)
☐ — BOLLETTINO TLV (corso televisione per corrispondenza)
(FARE UNA CROCETTA NEL QUADRATINO DESIDERATO) 5 R